

Fisco facile per i banchieri condonati, ereditieri, «baroni»

Le loro posizioni fiscali di quattro o cinque anni fa non sono state ancora verificate - Una relazione dei superispettori sul tavolo di Visentini - Far partire senza ritardo gli accertamenti per l'84

ROMA - Sul tavolo del ministro delle Finanze Bruno Visentini è arrivato un nuovo rapporto del Servizio ispettorato (SECI) con la proposta di un piano quinquennale antievasione e la richiesta di varare subito con decreto, il piano accertamenti per l'84. A fronte dell'arrovamento in cui si chiude il governo, col rifiuto di introdurre modifiche strutturali delle imposte (correttivo su taluni redditi patrimoniali, titoli pubblici ecc.) e della società di capitali, imposte proprie dei Comuni) le proposte dei superispettori fanno la figura di una indicazione rivoluzionaria.

I superispettori fanno notare al Governo - ma la relazione avrà probabilmente eco in Parlamento - che non serve aumentare «a tappeto» il personale. Invece, occorre, invece, limitarlo laddove sono state individuate precise carenze di accertamento.

Inoltre, fanno osservare che è inutile - probabilmente dannoso - incrementare la raccolta in massa di documentazione quando non si è in grado di utilizzare le informazioni di cui già si può disporre. Dietro questa osservazione, apparentemente tecnica, c'è la denuncia di una politica fiscale fortemente di classe. L'immagine tributaria è in grado di passare al crivello il pensionato ma non di valutare se una grande impresa finanziaria ha utilizzato in modo giusto il generoso credito di imposta che la legge gli accorda.

Il decreto che individua gli accertamenti da fare nell'84 non è stato ancora varato. Il che vuol dire che si continuerà col partire in ritardo. Nell'indicare i criteri che sarebbe opportuno seguire nell'84 i superispettori mettono in evidenza, ancora una

volta, situazioni clamorose. Si viene a sapere che aziende di credito e assicurazioni hanno presentato domanda di condono in assenza di accertamento con «l'ovvio» impossibile «ancora negativo», o inferiore all'1% di incremento rispetto a quello indicato dal '78. Chi ha presentato richiesta di condono, in sostanza, deve ancora essere sottoposto ad accertamento: stavolta, si spera, senza l'assurda benevolenza del passato.

Vengono anche indicate le seguenti situazioni anomale: medici docenti universitari e primari ospedalieri che non denunciano reddito di lavoro professionale o che dichiarano meno di un normale stipendio; persone che hanno ereditato o acquistato beni immobili senza dichiarare reddito; trasportatori inter-nazionali con gran numero di auto-

mezzi che dichiarano ricavi sproporzionatamente bassi; iscritti all'albo degli autotrasporti che non dichiarano attività; segnalazioni fatte da Comuni, Ordini professionali e Camere di Commercio (che oggi non hanno avuto alcun utilizzo da parte dell'amministrazione finanziaria).

La Guardia di Finanza ha reso noti alcuni dati sulle attività ispettive rese possibili da deroghe al segreto bancario: 7.344 accertamenti presso banche e uffici postali su 48.162 soggetti; 10.820 accertamenti su 102.054 persone presso uffici pubblici; 14.465 indagini su patrimoni di 126.298 soggetti. La grandezza dei numeri pone in evidenza la necessità di aumentare la qualità degli accertamenti. La legge valutaria, di cui l'india domanda l'esame al Senato, non prevede alcuna disposizione particolare a fini tributari.

Raggiunto ieri l'accordo per i postelegrafonici

Riguarda oltre duecentomila lavoratori - Aumenti salariali di 120 mila lire - Orario ridotto di due ore settimanali - I problemi della riforma - Dichiarazioni di Bonadonna

ROMA - Anche la vertenza degli oltre duecentomila postelegrafonici si è conclusa. Ieri notte inoltrata si è raggiunto l'intesa contrattuale. Quasi due anni dopo la scadenza del vecchio contratto. Una vertenza lunga, difficile e ricca, anche, di colpi di scena, ultimo quello della settimana scorsa quando il governo non si è presentato alla cerimonia della firma che aveva indetto.

Una conclusione «soddisfacente» - ci ha detto il compagno Salvatore Bonadonna, segretario generale aggiunto della Filpi-CGIL - un successo della fermezza e dell'unità della categoria che ha costretto, anche nell'ultima fase, il governo a ritornare al tavolo del negoziato e a concludere.

Quelli i punti salienti dell'intesa? Gli aumenti salariali me-

di pro-capite sono di 120 mila lire scaglionate dal 1° gennaio '83 al 1° gennaio '85. «Piuttosto in linea con l'accordo del '72», dice Bonadonna - «nei nuovi risultati salariali si introducono alcuni criteri qualitativamente importanti: riequilibrio di situazioni speranti di anzianità, valorizzazione della professionalità rispetto all'anzianità».

L'orario di lavoro (il pretesto per il voltafaccia governativo della scorsa settimana) sarà ridotto di due ore settimanali, una nell'84, una a partire dal 1° luglio '85. «Si rende così giustizia - commenta il dirigente della Filpi - ai lavoratori dei settori operativi e si aprono nuovi spazi alla contrattazione sulla produttività in modo da limitare remunerazioni del lavoro spesso inflacciate da com-

portamenti clientelari di responsabilità d'ufficio o da vere e proprie discriminazioni».

La normativa introdotta nell'intesa consolida, a giudizio di Bonadonna, la contrattazione articolata e rafforza oggettivamente la battaglia per la riforma. Ad una condizione, però, che si riesca a far applicare questo livello di contrattazione.

Superata la non facile battaglia per il nuovo contratto ora si apre quella altrettanto difficile, vista anche le esperienze relative agli altri contratti del pubblico impiego, dell'applicazione dell'accordo e della messa a punto della piattaforma per il prossimo rinnovo contrattuale (le trattative, secondo la legge, dovranno essere avviate entro l'anno prossimo). Noi voglia-

Chi è scappato dalle tasse?

«Non è vero, non siamo noi artigiani gli evasori»

QUANTO PAGANO GLI ARTIGIANI (Dati 1983)

REDDITO DI IMPRESE	CONTRIBUTI VERSATI	REDDITO IMPONIBILE	PRELIEVO COMPLESSIVO
6.400.000	1.400.000	5.000.000	34,80
11.760.000	1.700.000	10.000.000	33,90
17.150.000	2.150.000	15.000.000	37,90
22.500.000	2.500.000	20.000.000	38,15
27.900.000	2.900.000	25.000.000	39,17
33.250.000	3.250.000	30.000.000	41,90

N.B.: alle fasce basse il reddito è il compenso del lavoro prestato nell'impresa.

CONTRIBUTI: previdenza quota fissa	690.000 + 4%
sanità	257.000 + 3%
prelievo complessivo	947.000 + 7%

ROMA - La campagna di stampa è disinvoltata, forse «rampante»: se son fiori fioriranno, è scappato mezzo pollaio... ma il libro bianco di 84 pagine fa fede di un impegno quasi serio. Così, da alcuni giorni e nelle prossime settimane, la CNA (confederazione nazionale dell'artigianato) vuole aggredire il problema fiscale e parafiscale, da un lato sfatando l'opinione che i «lavoratori autonomi» (e tra questi gli artigiani) siano i grandi «evasori» e i responsabili del dissesto della pubblica finanza; dall'altro proponendo un confronto a tempi stretti su una tassazione che rischia di divenire sempre più iniqua (e per «quasi» tutti).

«È un sistema che ormai penalizza i redditi da lavoro e da impresa, mentre agevola in ogni modo le rendite», a proporre questa sintesi è l'estensore in persona del libro bianco, Francesco Soliano, responsabile della commissione tributaria della Confederazione. Il libro - ci tiene a precisare - non è una trovata per contrariare e basta (anche se la categoria si sente vessata da quella che sembra una vera e propria campagna), ma vuole riaprire la discussione sulla riforma incompiuta del sistema tributario, sul mille provvedimenti che hanno innalzato l'idea di una tassazione equa e progressiva sui redditi personali, idea per così dire svuotata dall'interno, poiché dalla nozione di reddito tassabile sono state tolte voci come le rendite dalle azioni e i proventi del BOT, per arrivare ai titoli atipici.

Seguiamo il suo ragionamento. «Si è arrivati - dice Soliano - al fatto che in fondo oggi a sopportare in grande misura il peso delle tasse sono i redditi da lavoro e da impresa, mentre per la gran parte della ricchezza fondamentale si usano termini convenzionali, decisamente sottostimati rispetto alla realtà». Le rendite da capitale - argomenta - compresi i tanto discussi titoli atipici, sono sottoposte ad un prelievo percentuale che si sottrae alla dichiarazione dei redditi di chi quelle rendite, o quei titoli, possiede. Insomma, sfuggono all'imposizione personale e progressiva che è al centro del nostro sistema tributario. «Si calcola - dice Soliano - che solo con il BOT siano sottratti alla tassazione circa 50 mila miliardi all'anno». Come dire, il prelievo sui redditi finanzia le rendite.

L'ultimo esempio in ordine di tempo, invece, riguarda i titoli atipici. Qui a ingiustiziare si è aggiunto il regalo. Infatti essi sono stati recentemente sottratti dal parlamento ad un sistema che, con una tassazione del 15% a titolo di acconto, li riportava però nella dichiarazione dei redditi. Ora non solo è stata ridotta l'imposta al solo acconto, ma se ne è abbassata la percentuale a un 25% inizialmente proposto al 9%.

«Una aliquota - precisa Soliano - che è quella minima sui salari, il che introduce la seguente assurda: un piccolo dipendente, con un salario ancora inferiore viene svantaggiato perché pagherà di più di acconto di quanto avrebbe pagato inserendo i titoli nel suo reddito; i grossi o grossissimi contribuenti,

invece, sono avvantaggiati perché cumulando i titoli agli altri redditi, dovrebbero pagare un'aliquota doppia».

Sapevate che le azioni, teoricamente, sono tutte nominative e tassabili? Anzi, quella delle azioni è stata la prima anagrafe di carattere tributario istituita in Italia, nel lontano 1970. «Ma - sospira Soliano - lo schedario centrale non funziona, la direttiva che è stata data è questa: Quindi non sappiamo in che mani sono le azioni. Eppure la Banca d'Italia nel 1982 ha valutato in 212.000 miliardi l'entità delle azioni...».

E allora, si dice, è un delusione. Perché - lamentano alla CNA - anche i giornali «lavoratori autonomi» (e tra questi gli artigiani) - premettono - non sono lavoratori autonomi ma imprese e come tali (vedi tabella) pagano sotto varie voci, e molto. Secondo, l'evasione non è un fatto «categoriale», ma attraversa i ceti secondo linee distinte dal legislatore e dall'amministrazione finanziaria. Soliano fa tre esempi: c'è l'evasione del lavoratore che ha un unico reddito e una famiglia da mantenere ed è «costretto» dall'iniquità del sistema fiscale a tenere un secondo lavoro; c'è, assimilabile a questa l'evasione dell'artigiano con piccola azienda familiare, «costretto» a tirare un po' i ricavi; ci sono gli evasori «veri», grandi patrimoni e grandi profitti sottratti al fisco.

Anche fra impresa e impresa, sostiene il libro bianco con un altro esempio, lo Stato ha scelto figli e figliastri. Tre imprese identiche per giro d'affari (300 milioni l'anno), reddito (30 milioni) e contributo da Stato e Regione in conto capitale (30 milioni). La prima, una ditta individuale (artigiano) perderà del finanziamento 17 milioni come maggiore imposta; la seconda società di persone, pagherà di tasse maggiori 11 milioni (40 mila lire); la terza, società di capitali, può accantonare il contributo ricevuto e non pagarci alcuna imposta.

Ma torniamo ai nostri artigiani. Pagano poco? «La media - dice Soliano - è abbassata da una serie di fattori, non ultimo la scelta fatta non certo da noi di abbassare il reddito a cifre convenzionali invece che commisurare le detrazioni al reddito reale, quello che emerge dai costi e ricavi - noi, d'altronde, non siamo stati contrari alle bolle d'accoppiamento, alle ricevute fittizie, insomma, agli strumenti per valutare il giro d'affari». E se il meccanismo sotto accusa continua a rifiutarsi la ricevuta? In quel caso, ma solo in quello - l'amministrazione finanziaria tira fuori, sostengono alla CNA, i «redditi fittizi», cioè accertati in base ai redditi degli indicatori esterni. Obbligatoria, diverrrebbe un'altra fase d'ingiustizia. Argomenti da discutere, come si vede, non mancano. E si comincia dopodomani mattina, al cinema Capranichetta, con un «faccia a faccia» tra Mauro Tognoni, segretario generale CNA, e Giorgio Benvenuto.

Interviene la Bundesbank ma il dollaro sale ancora

Gli americani non cooperano - Ingente indebitamento del Tesoro USA in dicembre - Prestito delle banche centrali al Fondo monetario

I cambi

	12/12	9/12
Dollaro USA	1668,25	1665,75
Marco tedesco	805,715	805,50
Dollaro canadese	1305,675	1305,60
Franco francese	199,235	199,45
Fiorino olandese	540,32	540,51
Fiorino belga	29,844	29,879
Sterlina olandese	238,525	239,175
Sterlina irlandese	1883,95	1885,50
Corona danese	168,91	167,005
Yen giapponese	1389,49	1384,60
Yen giapponese	7,08	7,08
Franco svizzero	745,185	752,85
Scellino austriaco	136,34	136,34
Corona norvegese	214,95	214,605
Corona svedese	206,70	206,895
Escudo finlandese	284,62	284,425
Escudo portoghese	12,665	12,635
Peseta spagnola	10,521	10,529

ROMA - Il marco ha superato la quota di 2,75 per dollaro nonostante che la Bundesbank abbia spesso, si stima, almeno 100 milioni di dollari nella giornata d'ieri per tentare di difendere la «quota 2,74». Sta di fatto che il Tesoro degli Stati Uniti, nonostante le dichiarazioni del suo titolare, non collabora: gli interventi fatti la settimana scorsa dalla Riserva Federale statunitense non avevano superato i 100 milioni di dollari, assolutamente insufficienti ad arginare il movimento speculativo. Insieme al marco cede il franco francese sceso ieri a 8,37 per dollaro.

La corsa al dollaro viene alimentata dalla crescente pressione del Tesoro USA sul mercato finanziario. Dal 21 al 31 dicembre il Tesoro USA farà un'asta di titoli a governo per prelevare un totale di 25 miliardi di dollari. Questo prelievo, già pesante in situazione di economia depressa, diviene un pesante exploitato nel momento in cui l'economia in ripresa porta con sé anche una accresciuta domanda di credito. Il governo di Washington, difendendo il forte deficit spendendo in una situazione di forte ripresa economica, sta incontrando crescenti opposizioni all'interno del Congresso e dell'opinione pubblica americana che vede tradita la promessa di fondo: e cioè che i disavanzi sarebbero cessati con la ripresa.

I governatori delle banche centrali riuniti a Basilea hanno accordato un prestito di 3 miliardi di dollari al Fondo monetario internazionale. Gli USA non partecipano al prestito. L'Arabia Saudita, in base ad un precedente accordo, presterà altri 3 miliardi di dollari. Ciò dovrebbe consentire di utilizzare i prestiti di salvataggio per la prima parte del 1984.

L'Australia, dichiarando la libera fluttuazione del dollaro australiano, è entrata nella competizione per attrarre capitali. La misura apre una fase di liberalizzazioni che ha lo scopo di attirare in Australia banche e società di capitali, in vista di costruire qui una piazza finanziaria, ritenuta necessaria quale supporto del programma di valorizzazione delle risorse naturali.

Repressione? No grazie Verbania boccia la linea antioperaia

VERBANIA - Una città che viene «spropriata» del lavoro, che si vede distruggere l'apparato industriale mettendo in pericolo un tessuto sociale che ne rappresenta la stessa vita, cosa deve fare? Accettare la sconfitta supinamente oppure lottare con il rischio di accentuare la repressione giudiziaria nei suoi confronti? La domanda, di grande attualità a Verbania, è stata posta dal segretario regionale della FULC Lattanzi ieri mattina durante un convegno sul tema «Una comunità lotta: quale diritto per la democrazia?». La risposta, univoca, è venuta al dibattito: occorre battersi con grande decisione per impedire la morte industriale e, contemporaneamente, far crescere una grande sensibilità da parte di tutti - e principalmente della magistratura e delle autorità preposte a garantire l'ordine pubblico - sul fatto che questa lotta non è il frutto di un'azione sconsiderata di qualche centinaio di lavoratori, ma un vero e proprio movimento popolare, democratico, che rivendica un diritto fondamentale, quello del lavoro e della giustizia sociale.

Nella sala del Teatro Vip di Verbania, centinaia di lavoratori, sindacalisti, parlamentari (per il PCI erano presenti l'on. Motetta e Danini), amministratori pubblici, forze politiche, giuristi e avvocati hanno discusso attorno a un tema scottante: le lotte operaie della Montefibre di Pallanza e della Cartiera di Pescaccio ed i rischi di una pesante azione repressiva condotta dalla procura della Repubblica con 152 denunce per le ultime venti manifestazioni degli ultimi mesi. Un'ondata di comunicazioni giudiziarie, con una escalation da settembre ad oggi che ha portato sulla città una cappa di piombo.

La storia di queste due fabbriche e delle lotte emblematiche, soprattutto quelle di Montefibre: decine di accordi firmati, con la garanzia del governo, stracciati da Montedison e dalla Pirelli; aziende produttive con mercati importanti - e nel caso della Montefibre unici in Italia - ferme da mesi con 2500 operai sospesi che continuano a presidiare gli impianti. Una straordinaria esperienza sul piano sindacale. Cosa si vuol fare? Si vuole eliminare con tutti i mezzi un esempio scomodo di governo operaio nei processi produttivi? Cosa significa l'uso indiscriminato della forza pubblica contro le manifestazioni, così come è avvenuto a Comiso, Cagliari, all'Indesit e ad Ivrea? Come si giustifica la pioggia di denunce per blocchi stradali e ferroviari, violenza privata, addirittura disturbo della quiete pubblica quando ci sono sentenze che specificano che si può parlare di reato solo in presenza di un dolo specifico?

Sono questi i quesiti, accoppiati da una forte denuncia, emersi ieri al convegno sindacale e cui hanno aderito la Federazione nazionale CGIL, CISL, UIL e la FULC.

Nadia Terantini

Marco Travaglini

«Via» al secondo tavolo (ma con tante proteste)

Alle 16,30 al CNEL si apre la verifica con le organizzazioni imprenditoriali minori - Sotto accusa il settarismo della Confindustria e la scelta di De Michelis

ROMA - Stasera alle 16,30, al CNEL, inizia la verifica sull'applicazione dell'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro. Al cosiddetto «secondo tavolo» siederanno i rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali minori, vale a dire tutte le organizzazioni tranne la Confindustria e l'Intersind. L'apertura di due diverse sedi di contrattazione ha suscitato una marea di critiche tra gli esclusi dal primo tavolo. Lo stesso sindacato si è pubblicamente dichiarato contrario allo spezzettamento della discussione. In questo caso sotto accusa è la decisione del ministro del Lavoro De Michelis che ha ceduto alle pressioni degli industriali privati. Si è ripetuto, in sostanza, lo stesso copione dell'anno scorso, quando l'intransigenza di Merloni provocò il blocco della trattativa con i sindacati, per mesi e mesi.

In vista della riunione di questa sera, continuano le dichiarazioni e le prese di posizione degli esponenti delle categorie

rappresentate al CNEL. Il presidente della Coldiretti, Lobianco, ha affermato: «Non intendiamo continuare a restare al cosiddetto secondo tavolo del CNEL. Se dobbiamo concorre tutti alla gestione della cosa pubblica, lotta all'inflazione in testa, è improponibile che il triangolo governo-Confindustria-sindacati si allarghi, per dar vita al quadrilatero della perequazione sociale». Gli intendimenti con cui molti imprenditori si accingono al confronto sono ovviamente vari. Per Wallner, presidente Confagricoltura, «la scelta mobile, da sola, ha determinato un aumento del costo del lavoro praticamente uguale al tetto programmato. E occorre metterci mano».

Per Marchetti, segretario aggiunto della CNA, questa è soprattutto l'occasione per rilanciare e qualificare l'attività dell'imprenditoria minore, nel quadro della politica dei redditi».

Sarà, presidente della CISPEL, ha affermato che «tra i motivi dello sfondamento del tetto va annoverato il cattivo uso che i governi hanno fatto della politica tariffaria. Spesso infatti - ha detto Sarri - le conseguenze sul costo del lavoro sono state superiori agli introiti ricavati dallo Stato con gli aumenti tariffari indiscriminati e non concordati». Per Svicher, segretario generale della Confindustria, è necessario «che le piccole e medie imprese commerciali siano maggiormente collegate ai problemi generali di politica economica».

Il presidente della Confindustria, Orlando, ha rilevato che nel settore il costo del lavoro è cresciuto più che altrove. «Nel periodo giugno 82-giugno 83 - ha detto - l'indice delle retribuzioni degli operai è aumentato del 8,3%, contro il 18,9% dell'agricoltura, il 14,9% dell'industria, il 13% dei trasporti. Per gli impiegati, l'aumento è stato del 18,4% contro il 12,6% dell'industria, l'11,8% dei trasporti, il 14,9% del credito e il 14% della pubblica amministrazione».

Un paradiso di neve e di natura per le tue vacanze invernali

REGIONE ABRUZZO - ASSESSORATO AL TURISMO - PESCARA

PER INFORMAZIONI: EPT L'AQUILA - Tel. (0862)25149 CHIETI (0871)65231 - PESCARA (085)22707 - TERAMO (0861)51357